

MOSTRA. Fino al 16 novembre al MuSa, museo di Salò, opere che affrontano lo smarrimento

GOYA E BACON

ARTE E FOLLIA

Oltre 200 tra dipinti, fotografie, sculture, oggetti e installazioni multimediali sul tema della pazzia. In mostra anche un dipinto di Hitler

Marica Rossi

Storie di vita e di straordinaria follia sono dove l'alterità mentale, specie se intermitte, si fa viatico per mondi onirici, gran volano per un salvifico impegno individuale nel disegno, nella pittura o nella scultura svelando talenti inattesi afferenti alla condivisione d'un piacere estetico inusitato per esiti d'arte che lo sono altrettanto. Un fenomeno da non sottovalutare, come dice Hans Ulrich Obrist, critico oggi tra i più influenti nel settore, la vera arte è ciò che è in grado di ampliare la stessa definizione di ciò che è arte. È uno dei fili conduttori della esposizione al MuSa di Salò "Museo della follia da Goya a Bacon" visitabile fino al 16 novembre (martedì-domenica dalle 10 alle 19). Una mostra itinerante che, prima di raggiungere la sede sulla sponda bresciana del lago di Garda, fu a Salemi, a Macerata, a Mantova, Catania attestandosi evento d'arte assai propositivo. Curata da Vittorio Sgarbi e realizzata da Cesare Inzerillo, Sara Pallavicini, Giovanni Lettini e Stefano Morelli con un iter che ha acquisito una dimensione internazionale per la collaborazione di realtà museali come il Museo d'Orsay e de l'Orangerie.

Le oltre 200 opere tra dipinti, fotografie, sculture, oggetti e installazioni sul tema della follia a partire dai nove lavori interattivi già all'esterno con testimonianze poetiche fra cui di Antonio Ligabue, Alda Merini, Nietzsche, Pino Rovedo, e anche voci di chi i manicomi li ha sperimentati. Il viaggio, dove è una costante il riferimento alla riforma di Franco Basaglia, immette sulla dopo sala, in atmosfere suggestive e a volte inquietanti

articolandosi in varie sezioni. La prima, tralasciando i più emblematici e noti Van Gogh e Gino Rossi, è per dei grandi maestri, straordinari nella loro allucinata visionarietà: Francisco Goya, Franz von Stuck, Francis Bacon, Adolf Wildt e fra i nazionali il Piccio, Silvestro Lega, Michele Cammarano, Telemaco Signorini, Antonio Mancini, Vincenzo Gemito, Fausto Pirandello, Antonio Ligabue, Pietro Ghizzardi. Molto ha fatto discutere tra "I pazzi politici", l'olio di Hitler, esposto qui in prima mondiale, contro il quale un quarantenne squilibrato s'è avventato con un cacciavite nel tentativo di squarciarli, e fallendo per l'arrivo della sorveglianza cui poi è riuscito a sfuggire. "Una mostra sulla follia" ha commentato Giordano Bruno Guerri direttore del MuSa e di GardaMusei oltre che presidente del Vittoriale degli Italiani «non sarebbe stata perfetta se non avesse ospitato anche un episodio di pazzia». L'itinerario prosegue con gli "Assenti" dell'artista fotografo Fabrizio Sclocchini, che dà forma a quei luoghi di "cura" ora abbandonati e sospesi in un tempo che non c'è più. Segue la stanza "Gli stereotipi", supporto magico attraverso cui il visitatore viene trasportato in altra dimensione: l'ex ospedale psichiatrico di Mombello dove l'artista Gino Sandri cui è dedicata un'intera area, visse per anni. "Tutti i Santi" si nomano le tre sezioni firmate da Inzerillo con sculture di pazienti, dottori e infermieri distinguibili solo per dettagli dell'abbigliamento. Verso la fine del percorso campeggia l'installazione con i ritratti ritrovati nelle cartelle cliniche di alcuni ex manicomi: una "Griglia" di oltre cinquanta metri dove un neon luminoso dona



Carlo Zinelli, ballerine nere su sfondo giallo 1962



Jean Michael Basquiat, Julius Caesar

luce e rumore ai pensieri di ciascun volto. L'iter si conclude con un nucleo di opere del valente Carlo Zinelli, talento di cui scrissero Dino Buzzati, Alberto Moravia, Goffredo Parise, Lorenza Trucchi, Lorenza Roverato. Accostato all'art Brut di Dubuffet, se ne è celebrato lo scorso anno

con mostre ed eventi il centenario dalla nascita. Grande anche nella sua inconsapevolezza, questo veronese di San Giovanni Lupatoto, spesso accostato all'art Brut di Dubuffet, creava opere bellissime "per far" diceva "contenti i dottori!".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DONAZIONE. Il lascito già ufficializzato, il teatro del primo Novecento



Primo Piovesan (1891-1945)



Piovesan con don Stocchiero e la filodrammatica Utile Dulci

L'attore Primo Piovesan

Archivio alla Bertoliana

Figlio e nipote lasciano le memorie dell'autore di "I Magnati" e "Santità"

Le carte dell'autore teatrale Primo Piovesan sono state donate alla Biblioteca Bertoliana. In una delle sue opere più celebri, I Magnati, seppe offrire uno spaccato di vita ventennale dei primi anni del Novecento con alcuni momenti di grande spassosità e altri di intensa poesia. E la sua commedia Santità, scritta nel 1922 per ricordare il papa veneto Pio X in fama di santità, spopolava nel periodo compreso fra le due guerre mondiali. Piovesan, commediografo, giornalista e artista nato ad Alessandria il 27 settembre 1891 e morto a 53 anni il 31 luglio 1945, torna agli onori della cronaca grazie alla donazione della sua raccolta di documenti, lettere, articoli di giornale, foto, donata alla Biblioteca Bertoliana dagli eredi Luciano e Nicola Piovesan, rispettivamente figlio e nipote dell'autore. Una donazione che sigla un momento significativo per la storia della Bertoliana e della città, che vedono accrescere il proprio patrimonio di memorie vicentine con la raccolta dei documenti di un uomo che è stato parte significativa e attiva della realtà culturale di Vicenza nella prima metà del Novecento. Piovesan scrisse oltre cinquanta tra commedie, burle, scherzi comici, opere musicali. Ha iniziato a farsi valere come attore e intrattenitore. Memorabili le sue performance durante la Prima Guerra Mon-

diale quando, assegnato ai servizi distrettuali per una malformazione al palato, si è dato da fare con la Casa del Soldato, un'istituzione nata per prima a Vicenza e poi proliferata in molte altre zone d'Italia. Palcoscenici storici della nostra città, come l'Eretenio e il Verdi, diventarono teatro della sua crescita. «Scrisse in tutti i sensi ricorda il nipote Nicola Piovesan. Diventò giornalista per il Giornale di Vicenza, ma anche per l'Ambrosiano e la Sera di Milano, il Gazzettino e il Resto del Carlino di Bologna. Iniziò la sua carriera giovanissimo nel 1902, quando ebbe i primi contatti con il mondo del teatro. All'interno della compagnia Utile dulci, creata dal sacerdote vicentino don Giuseppe Stocchiero, apprese il mestiere dell'attore calcando i palchi vicentini e veronesi e, non di rado, proponendo alcuni suoi monologhi. Fra la sua vasta produzione teatrale vanno ricordate le commedie Il capocomico Tromboni (1912), Santità (1923), Il bacio del Signore (1924), El Strolego de Pojana (con A. Giuriato, 1924), I Magnati (1928), L'appello (con V. Boni, 1933), California (con V. Boni, 1936). Ritornò a Vicenza nel 1944, gravemente malato, vi morì il 31 luglio del 1945.

Info: Biblioteca civica Bertoliana settore antico.bertoliana@comune.vicenza.it +39 0444 578215. •

Riconoscimenti

E Nicola s'aggiudica due premi

Nicola Piovesan (nipote di Primo) farmacista e scrittore era tra i dieci finalisti del XVI Concorso Nazionale di poesia e narrativa "Vittorio Alfieri" di Asti, e alla fine si è aggiudicato il primo premio, nella sezione libri con "L'ombra del Destino" (Europa Edizioni, 2014). La cerimonia nella sala consiliare della Provincia di Asti con le autorità della città e la presidente della giuria, Vittoria Bruno. La motivazione: "L'ombra del destino" come «un giallo dalla trama intricatissima, con buon ritmo narrativo, molte location descritte con precisione e verosimiglianza e dialoghi serrati ed essenziali». «La soddisfazione per questo riconoscimento - ammette Piovesan - è ancora più grande perché il thriller è stato valutato nella terra di Giorgio Faletti, compianto "re" dei giallisti italiani, e consegnato da persone che, mi hanno poi riferito, erano amici stretti dello stesso autore». Infine proprio con il libro Primo (Augh! editore, 190 pagine), Nicola Piovesan si è aggiudicato il secondo posto al Premio letterario nazionale e internazionale di Sesto San Giovanni (intitolato "Vinceremo le malattie gravi"). • C.R.

LIBRO. Curato dagli storici Dal Lago, Fornasa e Rasia. La presentazione venerdì a Valdagno

Campogrosso, difesa dei confini

Luigi Cristina

Un volume che raccoglie gli atti del convegno "Il passo di Campogrosso dal 1866 al 1916: la difesa dei confini" organizzato lo scorso anno dal "Gruppo storico Valle dell'Agno" in collaborazione con l'amministrazione comunale di Valdagno. Il libro, curato dagli storici Maurizio Dal Lago, Silvano Fornasa e Franco Rasia, viene presentato venerdì alle 20.30 in sala Soster a Valdagno. Si inserisce come seconda parte di una più ampia ricerca dal titolo

lo "Genti e terre di confine", iniziata con il convegno del 2014 "Il passo di Campogrosso dall'età antica all'Ottocento" le cui relazioni sono state pubblicate nel 2015. La terza ed ultima parte sarà svolta nel convegno del 2018 che tratterà di "Campogrosso 1916-1966: i nuovi confini". Il confine, questa linea visibile e invisibile, naturale e artificiale, identitaria e, per questo, ineludente ed escludente, diventa dramma quando sui due lati si addensano e si scontrano popolazioni in armi. Nelle pagine sono descritti gli eventi che coinvolsero, e



La copertina del volume

sconvolsero, le persone e le comunità immediatamente a ridosso di quel breve segmento di confine rappresentato dall'Alpe di Campogrosso che già nel 1908 il generale Conrad Von Hötendorf aveva giudicato "una buona porta per scendere in Italia". Largo spazio, quindi, è stato dato alla progettazione e alla costruzione, o mancata costruzione, dei forti austriaci in Vallarsa e di quelli italiani nella Valle dell'Agno e del Leogra. Interessante è la lettura di un aspetto poco noto dell'avanzata italiana nel 1915: le modalità di penetra-

zione delle truppe italiane in Vallarsa nel 1915 e delle conseguenze che ciò comportò sulle popolazioni che un anno dopo, sotto l'incalzare della Strafexpedition, dovettero subire un esodo doloroso e quanto mai umiliante verso Vicenza e Legnago. Del resto i profughi della Vallarsa furono solo una delle tragedie causate dall'offensiva austriaca di primavera: tragedie addebitabili non poco anche alla gestione burocratico-verticistica del servizio segreto militare italiano e ai suoi conflitti interni. I relatori ed estensori dei saggi sono Annalisa Castagna, Luca Girotto, Alessandro Massignani, Leonardo Malatesta, Mauro Pitteri, Gregorio Pezzato e Paolo Pozzato.

INCONTRI. Venerdì a "La Bulesca" di Rubano

Il "viaggiatore" Piovene raccontato da Giolo

Nuovo appuntamento "A tavola con l'Autore" dedicato allo scrittore e giornalista Guido Piovene, organizzato dall'editore Gilberto Padovan nel ristorante "La Bulesca" di Rubano, venerdì 27 alle 20. Sarà il prof. Giovanni Giolo a presentare la vita e le opere di Guido Piovene, personaggio considerato una delle penne più versatili del panorama letterario italiano del primo Novecento. L'origine aristocratica, la tradizione cattolica, l'influenza foggazzariana, l'interesse verso l'Illuminismo dei moralisti e ro-

manzieri francesi del Sei-Settecento, ma anche l'apertura al freudismo e all'esistenzialismo caratterizzarono la sua personalità che si esprime in varie forme di scrittura, dalla corrispondenza e dai servizi giornalistici d'alto livello alle pagine di viaggio e di riflessione, al racconto, al romanzo. Il suo libro più famoso, che Indro Montanelli voleva proporre come testo obbligatorio nelle scuole, è "Viaggio in Italia", una guida letteraria, originata dalla trasmissione radiofonica RAI che Piovene tenne dal 1953 al 1956. •